

*Recensione al libro di Aldo Meccariello “Bocca. Ouverture enigmaticamente ovvia”*

(Fefè Editore, Roma 2019, pp. 121, ISBN 9788894947267)

a cura di Sandra Dugo

Il libro di Aldo Meccariello è un’utile riflessione filosofica su un tema su cui troppo spesso non ci soffermiamo abbastanza a riflettere, e non si può non essere sorpresi e interessati nel leggere un libro dalla scrittura semplice, scorrevole, eppure rigoroso e impegnato. Quante volte abbiamo pensato al nostro viso, alle sue svariate funzioni, e non solo al suo aspetto estetico? Poche volte direi, eppure è lo specchio della nostra anima. La parola “Bocca” appare molte volte in molte opere narrative e filosofiche. Aldo Meccariello scrive il libro con questo titolo per la Collana di Saggi “Oggetti del desiderio”, curata da Lucio Saviani e presentato recentemente in uno degli interessanti incontri del ciclo “Il corpo delle idee” al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

La lettura del suo libro invita a riflettere sull’uso della parola e sulle sue infinite interpretazioni. Questo organo del nostro corpo ha molte funzioni, è stato oggetto di riflessioni in poesia in narrativa, fino a giungere alle inquadrature della cinepresa nei film. Vorrei qui ora soffermarmi sugli scrittori che hanno dedicato almeno una pagina, o addirittura un intero testo drammaturgico; mi riferisco al testo teatrale di Luigi Pirandello *L’uomo dal fiore in bocca*, dramma teatrale in un solo atto citato da Aldo Meccariello. Faccio notare in questa sede che paradossalmente l’opera drammaturgica pirandelliana è il racconto della incomunicabilità e della difficoltà psicologica di esprimersi da parte del personaggio ammalato di cancro proprio nella bocca. Si tratta del “fiore” di una malattia incurabile posta nell’organo principale del viso, un’immagine creata per contraddistinguere il dramma dell’ammalato terminale, il quale riesce a sopravvivere, ironizzando sul proprio destino, nonostante la morte gli sia passata accanto, lasciandogli un segno terribile nella bocca e promettendogli di tornare ancora per l’ultima volta.

Perché questa parte del volto è stata oggetto di tante riflessioni fin dai tempi antichi? Nel libro che stiamo presentando l’autore riflette sull’interrogativo, proponendo letture chiarificatrici su scrittori e filosofi appartenenti a epoche diverse. Ma qui ora si vuole pensare anche ad altri autori non direttamente analizzati nel libro di Aldo Meccariello, perché vuol essere un incentivo per leggere con attenzione il suo saggio e per invitarvi a curiosare sugli altri temi proposti dall’autore. Vorrei ricordare la cena di Trimalcione, episodio del *Satyricon* di Petronio, datato nel I sec. d. C., opera in cui la parola “bocca” non compare direttamente, ma l’allusione è evidente e assume svariati significati, per la maggior parte luculliani, che ricordano la fastosa raffinatezza di Licinio Lucullo. Petronio è famoso per la fama di colui che assapora il dolce far niente, probabilmente non usa direttamente il lemma bocca, eppure potremmo immaginare che sia il simbolo dell’opera, oppure no, pensando a una connotazione luculliana in senso gastronomico o per indicare la preferenza per il lusso, per l’abbondanza e per il superfluo, ma anche per esprimere lo stupore di alcuni personaggi, come nella scena in cui essi osservano con stupore gli eunuchi durante un gioco di destrezza, mentre si passano la palla, giocando tra loro. Anche Trimalcione osserva stupito e attratto dal gioco di destrezza di alcuni acrobati, mentre in un altro momento della cena Aiace intraprende il gioco di abilità, tagliando un vitello lessato e infilzando i pezzetti ottenuti da offrire ai commensali i quali osservano tra lo stupore e il timore. Lo stupore impegna il volto e lo sguardo dei personaggi per cui alcuni traduttori hanno trasformato il verbo latino “mirar” non solo con l’espressione “vedere”, ma aggiungendo anche “bocca aperta”, immaginando che lo stupore faccia rimanere i commensali con la bocca aperta appunto. Ecco come la parola protagonista del saggio di Aldo Meccariello diventa un simbolo imprevisto della nostra immaginazione anche quando non è citata direttamente nei testi.

Il poeta dialettale Gioacchino Belli scrive nel 1832 *La bocca della verità*, dedicata alla faccia di pietra collocata nella facciata della chiesa di Santa Maria in Cosmedin a Roma, narrando una geografia del luogo che non corrisponde più a quella attuale, perché la topografia è cambiata, ma non è cambiato il volto di pietra che resta sempre immobile proprio lì. A detta del poeta romanesco il bugiardo potrà inserire la sua mano nella bocca di pietra, ma non potrà più estrarla perché “quella mano che lì, nun viè ppiù via”. Quella stessa bocca un po’ umana e un po’ sovranaturale appartiene ai “quattro angioloni” del giudizio universale che nel giorno del giudizio universale suoneranno le trombe, per sentenziare quali anime saranno benedette da Dio e quali cacciate nelle fiamme dell’inferno (*Er giorno der giudizio*). Belli assegna all’organo più importante del volto umano una funzione giurisdizionale, degna di un tribunale celeste, per punire i peccatori; si tratta di immagini poetiche create per sentenziare ironicamente, ma che ci invitano alla lettura di intrattenimento. Trilussa, altro famoso poeta dialettale, attribuisce funzioni umane alla bocca di alcuni animali, scherzando nel creare immagini poetiche, scelte per sorridere. Perciò gli animali umanizzati conversano fra loro, cantano e strillano, come fa la gallina protagonista di vari sonetti: *Er Rospo e la Gallina*, *Er bonsenso*, *La gallina lavoratora*, e *L’uguaglianza*, solo per citarne alcuni. Gli animali parlanti hanno la bocca umana e sono protagonisti di altri sonetti del celebre poeta dialettale di Roma.

In epoca contemporanea, questo organo del viso ha ispirato la fantasia creatrice di moltissimi autori, artisti, scrittori, poeti e cineasti e infine dei nuovi effettisti, come è stato definito uno di loro: Carlo Rambaldi. La bocca del simpatico protagonista di *Incontri ravvicinati del terzo tipo* che ispira tenerezza affettiva e quasi commuove è stata creata dalla fantasia. È la bocca di ET l’extra-terrestre. Fino a giungere alla bocca terribile progettata e costruita sulla faccia di Alien il predatore orrendo che insegue le sue vittime, usando la bocca per spaventarle, emettendo grida terrificanti, per attaccarle, ruggendo come uno strano animale e spalancando le orrende fauci da cui riusciamo a vedere l’interno della sua gola spaventosa attraverso i denti canini e una seconda bocca dell’altra creatura che vive al suo interno. Il risultato delle scene del film è assurdo, perché provoca disgusto e rasenta la volgarità, soprattutto quando questa bocca emette il suo liquido gelatinoso, come se fosse un propellente per causare la paura nello spettatore. Perché l’ideatore del progetto ha creato un mostro alieno con un organo così spaventoso e volgare? Come si sa, Rambaldi è l’artista autore delle creature fantastiche di cui abbiamo parlato, e la sua fantasia creatrice realizza materialmente, esagerando e deformando, quello che gli antichi greci narravano nei loro testi. L’esperienza maturata nell’Accademia delle Belle Arti di Bologna unita al talento creativo ha prodotto personaggi a volte simpatici altre volte disgustosi. L’organo deformato e ingigantito causa spavento nello spettatore quasi per esorcizzare le paure quotidiane dell’umano vivere? Se preferiamo, potrebbe essere interpretato come un tentativo di recuperare e curare le paure ingiustificate dell’uomo contemporaneo.

Nel libro che stiamo presentando invece, rispetto alle riflessioni appena fatte, Aldo Meccariello offre un panorama molto diverso e variegato di altri autori, scrittori e cineasti, invitandoci alla lettura, per scoprire l’uso del lemma nelle sue vaste possibilità di uso nelle diverse epoche della storia letteraria e cinematografica. Svolgendo una ricerca bibliografica troveremo molti testi che lasciano sviluppare la fantasia, creando una crono-storia della parola più pensata nella storia; forse potremmo raccogliere una collettanea enorme di brani in cui compare il lemma “bocca”, parola su cui non abbiamo mai riflettuto abbastanza, coinvolti nei pensieri quotidiani della nostra vita.